



**In copertina.** JULES-ALEXANDRE GRÜN, *Fin de souper (part.)*, 1913, olio su tela. Tourcoing, Musée des Beaux-Arts.

**Nella testata.** ADRIANO CECIONI, *Interno di Caffè Michelangiolo*, 1865 ca., acquerello, Montecatini, collezione privata.

**Nella striscia fotografica.** Mario Graziano Parri, Melania Mazzucco, Alessandro Parronchi, Serena Castro Stera, Valerio Magrelli, Irene Graziotto, Paolo Sorrentino, Sabrina Ferilli.

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Mario Graziano Parri

**DIRETTORE EDITORIALE**  
Natale Graziani

**REDATTORE**  
Paolo Piazzesi

**SEGRETARIA DI REDAZIONE**  
Costanza Geddes da Filicaia  
caffemichelangiolo@segreteria@gmail.com

**GRAFICA E IMPAGINAZIONE**  
Francesca Bernardeschi

**REDAZIONE**  
50142 Firenze - Via Livorno, 8/32 - Fax 055.7378761  
E-mail: [caffe@polistampa.com](mailto:caffe@polistampa.com)

**AMICI DEL CAFFÈ**  
Giorgio Bàrberi Squarotti, Marino Biondi, Stefano Carrai, Franco Contorbis, Fiorenzo Corsali, Simona Costa, Maurizio Cucchi, Anna De Simone, Francesca Dini, Giulio Ferroni, Alessandro Fo, Sergio Givone, Elena Gurrieri, Giovanna Ioli, François Livi, Gloria Manghetti, Giancarlo Mazzolini, Sandro Melani, Michele Miniello, Ilaria Parri, Ernestina Pellegrini, Anna Maria Piccinini, Eugenia Querci, Amedeo Quondam, Federico Roncoroni, Elena Salibra, Carlo Sisi, Jole Soldateschi, Davide Torrecchia, Lucio Trizzino, Pier Venier, Monica Venturini, Daniel Vogelmann, Giorgio Weber

**EDITORE E STAMPATORE**  
Polistampa s.n.c.  
50142 Firenze - Via Livorno 8/32. Tel. 055.737871  
ISBN 978-88-564-0272-8

**ACCADEMIA DEGLI INCAMMINATI**  
47015 Modigliana (Forlì) - Via dei Frati, 19  
Tel. 0546.941227 - Fax 0546.940285  
Spedizione in Abbonamento Postale 70% - DCB - Firenze


Alla rivista si collabora su invito. I contributi, redatti in conformità con le "Norme di editing" richiamate nella rivista, devono essere registrati in formato RTF (Rich Text Format) e pervenire tramite e-mail: [CAFFE@POLISTAMPA.COM](mailto:CAFFE@POLISTAMPA.COM), dischetto o CD.

Registrato al Tribunale di Firenze n. 4612 del 9 agosto 1996.

**Abbonamenti, Ordini, Informazioni**  
Mario Minitelli - Tel. 055.7378813  
e-mail: [com@polistampa.com](mailto:com@polistampa.com)

3 numeri annuali: Italia e Unione Europea € 22,00  
c/c postale 25986506: Polistampa Snc. Firenze

Un numero: € 8,00 - Numero doppio: € 16,00  
Un numero arretrato: € 10,00  
Spedizione in Abbonamento Postale 70% - DCB - Firenze

 Pubblicazione associata  
all'Unione Stampa Periodica Italiana

# CAFFÈ MICHELANGIOLO

PENSIERO E ARTE



ACCADEMIA DEGLI INCAMMINATI. MODIGLIANA



MAURO PAGLIAI  
EDITORE

Fondatore e direttore Mario Graziano Parri  
Quadrimestrale • Anno XIX • n. 1 gennaio-aprile 2014

## TERZA PAGINA

- 2** Sorrentino, *sette e mezzo*  
di Antonio Imbò (Interferenze)  
**3** Mi piace Proust. Ma anche Ammaniti  
di Mario Graziano Parri

## LE BUONE ARTI

- 4** In forma di scrittura  
colloquio con Melania Mazzucco  
di Monica Venturini

## POESIA

- 9** Stefano Carrai traduce  
Sacrum hiemale  
di Fernando Bandini  
**12** La migliore offerta  
di Alessandro Macciò  
**13** Anche Milano  
di Enrico De Lea  
**14** Nella terra del cuore  
di Giovanni Parrini  
**15** Scompiglio  
di Giuseppe Grattacaso

## SULLA POESIA

- 16** Apollo e Crono  
di Sauro Albisani

## NARRATIVA

- 18** Finale di partita  
di Irene Graziotto

## CENTENARI

- 20** Quel guizzo d'anima  
di Giovanna Ioli

## LA VETRINA

- 23** Il nome del padre  
di Mario Graziano Parri  
**26** Il potere e la storia  
di Federico Mazzocchi  
**28** Le metamorfosi dell'anima  
di Antonio Imbò

## SFOGLIATURE

- 29** Fogazzaro a mani vuote  
di Valeria Conocchioli

## DECIMA MUSA

- 30** Amedeo Nazzari, fu vera gloria?  
di Pier Venier

## BLOC-NOTES

- 37** di Bartleby

## IL GIARDINO DEI LIBRI

- 38** Dire quel che non si vede  
di Alida Airaghi  
In salute e in malattia  
di Sandro Melani  
Allusivi paesaggi dalla parte dell'oltre  
di Elena Gurrieri  
La storia come scienza, se possibile  
di Danilo Breschi  
Tema con variazioni  
di Elena Gurrieri  
Ditelo con i numeri  
di Luigi Bressan  
La Ferrara segreta di Paolo  
Sturla Avogadri  
di Mirella Golinelli  
Tre stilografiche (goccianti)  
per Ennio Cavalli  
di Alessandro Fo

## IL VINCASTRO

- 45** Notizie sulle attività  
dell'Accademia degli Incamminati  
a cura della Redazione



Cesare Mori

HANNO COLLABORATO



[ SAURO ALBISANI ]

Nato a Ronta del Mugello nel 1956, vive a Firenze dove insegna. Ha pubblicato tre volumi di versi, *Terra e cenere* (Il Labirinto, Roma 2002), *La valle delle visioni* (Passigli, Firenze 2012) con cui ha vinto il Viareggio-Giuria e il premio Gradiva a New York, e *Orografie* (ivi, 2014) con prefazione di Giancarlo Pontiggia. Saggista (fra gli altri titoli, *Il cacciatore di allodole*, 1989 e *Cieli di Betocchi*, 2006, dedicati al poeta e suo maestro Carlo Betocchi), ha collaborato per un decennio con Orazio Costa dedicando alla drammaturgia una parte significativa del proprio lavoro.



[ GIOVANNA IOLI ]

Italianista vive a Torino, ha pubblicato studi monografici, su Montale, Buzzati, Svevo, Foscolo, e tematici; ha curato edizioni di inediti di Evgenij Evtušenko, Alessandro Parronchi, Nelo Risi, Zanzotto e una ventina di volumi collettanei. Dal 1989 collabora alle edizioni della Divina Commedia della SEI. È presidente della Fondazione "Carlo Palmisano-Biennale Piemonte e Letteratura".



[ VALERIA CONOCCHIOLI ]

Nata nel 1988, vive a Civitella del Tronto (Teramo). Si è laureata in Filologia classica e moderna presso l'Università degli Studi di Macerata sotto la guida di Costanza Geddes da Filicaia, con una tesi intitolata *Malombra di Antonio Fogazzaro: un'indagine tematico-stilistica*. È iscritta al secondo anno del dottorato di ricerca in Scienze linguistiche, filologiche, letterarie e storico-archeologiche presso l'Università degli Studi di Macerata.



[ FEDERICO MAZZOCCHI ]

Laureato in Italianistica e in Filologia moderna all'Università di Firenze, si occupa di letteratura, critica e traduzione. Ha curato opere dall'inglese e dal francese; con *La ballata del carcere di Reading* di Oscar Wilde (Passigli, 2011) ha ricevuto la segnalazione di merito al premio Città di Monselice 2012 per la traduzione letteraria. Collabora con riviste di poesia e letteratura ("Caffè Michelangiolo", "Microprovincia", "Istmi", "Bloc-Notes") e quotidiani ("L'Osservatore Romano").



[ ANTONIO IMBÒ ]

Pugliese, studi nella Svizzera Francese e allievo di Giorgio Luti all'Università di Firenze. Consulente editoriale, scrive di narrativa contemporanea italiana e francese sulle pagine di cultura di quotidiani e periodici (recensioni e note critiche). Per il Dipartimento Scuola Ed Educazione della RAI ha curato alcuni documentari. Già redattore fino dal primo numero, rimane il collaboratore storico di "Caffè Michelangiolo". Vive tra Firenze e il Salento.



[ MONICA VENTURINI ]

Nata a Roma nel 1977, laureata alla Sapienza, dottore di ricerca all'Università di Siena, assegnista presso l'Università degli studi Roma Tre dove collabora alla cattedra di italianistica di Simona Costa, ha pubblicato nel 2008 *Dove il tempo è un altro. Scrittrici del Novecento* e nel 2009, con Silvia De March, *È vostra la vita che ho perso. Conversazioni e interviste (1964-1995)* con Amelia Rosselli.

SORRENTINO, SETTE E MEZZO

— DI ANTONIO IMBÒ



Paolo Sorrentino

L'intervista con Sorrentino è fissata alla Clifton's Cafeteria di Los Angeles, al 648 South Broadway. Il tavolo che ci è stato riservato è sotto un'enorme foresta artificiale, che mi ricorda i set cinematografici di Fellini, che ricostruiva perfino il mare negli studi di Cinecittà, per mostrare come tutto fosse illusione e che la vita stessa, in fondo, non era altro che un miraggio, un fugace abbaglio.

«Che effetto le fa aver ricevuto l'Oscar?» gli domando e subito m'accorgo d'essere partito col piede sbagliato. Lui mi osserva e non risponde. Ma poi ci ripensa e mi chiede per quale giornale scrivo.

«Sono un inviato del "DivenirPress"».

Mi guarda ma continua a tacere, così abbozzo una seconda domanda:

«Il suo film è stato equiparato a *La dolce vita*, cosa può dirmi al riguardo?».

Tace.

«È un raffronto sbagliato, non trova?» gli domando.

Mi squadra facendo attenzione a quello che asserisco.

«Il capolavoro successivo, quello del '63 lo trovo più affine...».

Sorrentino socchiude gli occhi, come a frugare tra i pensieri.

«Jep Gambardella è Guido Anselmi cinquant'anni dopo...».

Lui mi fissa e non mi lascia finire la frase.

«No» dice perentorio, ma poi abbozza un sorriso e mi faccio coraggio:

«Volevo accostare *La grande bellezza* a *Otto e mezzo*».

Reclina la testa, che si piega in avanti sulla tazza di caffè, come se un peso d'improvviso lo schiacciasse sul tavolo, poi si riprende.

«Sette e mezzo» rettifico scherzando.

Lo prendo sulla parola.

«Sorrentino *Sette e mezzo*» dico, «il titolo è fatto».

Parliamo per un tempo imprecisato del Maestro, degli anni Sessanta e del momento che stiamo attraversando: disertiamo sul destino fatuo dei nostri giorni e sul senso dell'esistenza.

Ma per finire mi pare manchi un tassello e gli domando se abbia letto *La cena è alle otto*.

Mi guarda sorpreso. Sembra non riprendersi dallo stupore.

Insisto: «Conosce l'autore?» gli chiedo.

«Siamo vicini di casa» mi confessa ancora incredulo, «sì, siamo vicini di casa».

La meraviglia gli è rimasta negli occhi. Ci salutiamo con l'impegno di ritrovarci al prossimo film.



Notizie per gli Amici del Caffè

Questo fascicolo di 48 pagine viene chiuso in tipografia il 15 luglio 2014 e reca la numerazione n. 1 gennaio-aprile 2014, anno XIX. Il prossimo fascicolo (doppio e con cui si conclude la serie: Anno XIX maggio-agosto e settembre-dicembre 2014) è previsto per il dicembre 2014. Dal primo numero (gennaio-aprile 1996) al presente, i fascicoli usciti sono 51, per un totale di 4.088 pagine.

mgp



Casale in pietra del Podere La Cerreta, nella Maremma livornese. Vi sgorga un'acqua ricca di minerali che alimenta le piscine delle vicine Terme di Sassetta.

La copertina di *La cena è alle otto*, di Mario Graziano Parri, "linked short stories" pubblicate da Nino Aragno editore nel 2013.



# Mi piace Proust. Ma anche Ammaniti

— DI MARIO GRAZIANO PARRI

Per la cinematografia italiana, *La grande bellezza* è il corrispettivo de *Il Gattopardo* in letteratura. Nel capolavoro del principe siciliano si celebra il *requiem* di una nobiltà feudale che si era *pensata eterna* e che ormai non recitava che se stessa. Una volta esausta la sua millenaria egemonia, il testimone era passato non già a una moderna aristocrazia di industria che guarda con audaci propositi alla realtà del proprio tempo, sul genere dei cosmopoliti Florio che la bellezza della loro donne la facevano immortalare da Giovanni Boldini, il ritrattista dell'alta società internazionale; e neppure era passata al pugnace movimento legato alle idealità del patriottismo romantico e democratico di un Mazzini o alla ispirata strategia politica di un Cavour, e che «rosso-vestito», per «fare l'Italia», non aveva esitato ad andare dietro all'«avventuriero tutto capelli e barba, un mazziniano puro». Insomma, ostinatamente concreta, quella fiorentine leva di nascenti personalità epiche ed eroiche, che può riassumersi, presagio e simbolo, nella singolarità di un Nievo. La quale, come lui, si è dissolta prima di completare quel «grande romanzo nazionale» postrisorgimentale che, da una parte, la storia esigeva e dall'altra, la letteratura si aspettava. Incompiutezze che hanno impedito il formarsi di una classe dirigente *tout court*, sullo stampo di quella comunista di radicalismo morale e severità giansenista che Simenon immagina in *Les Anneaux de Bicêtre*.

Di quel testimone, invece, si era impadronito con accorto tempismo quel maneggiante di don Calogero, furbo capostipite di quella borghesia traversa, sanzionata nel '60 da un plebiscito truccato e che Montanelli avrebbe poi definito, alla prova dei fatti, «la peggiore d'Europa». Una borghesia che sogni in tasca avrebbe continuato a non averne, così come non ne aveva avuti il realista Sedàra il quale, proprio perché ne era immune, aveva saputo rapidamente accumulare una fortuna, comprarsi una decente rispettabilità, e al momento opportuno puntare dritto al potere... *Don Calogero ricco quanto il principe e sicuro quando ci sarebbero state le elezioni di essere deputato*.

La pellicola di Sorrentino, che si apre con un colpo di cannone che segna dal Gianicolo il mezzo del giorno e che inquadra il cartiglio bronzeo con la scritta fatidica «O Roma o morte», mette in scena una borghesia meticciosa, che a un secolo e mezzo o poco meno da Porta Pia ingombra una Roma da cartolina. Una Roma postfemminiana, che da *carnale* è degenerata in *carnacialesca*, e che è andata a mano a mano degradandosi e corrompendosi. Una Roma di brusii e pettegolezzi, la cui superstita bellezza sta nelle prostrate rovine che

fulminano l'incauto giapponese e confondono i turisti in fila dietro l'ombrellino della guida. Una Roma simboleggiata da un corpo che non è l'esuberante e compiacente della diva americana trentenne, ma l'esteriormente rifatto di una Ramona cinquantenne, nelle cui vene *romanesche* sta venendo meno la fluidità della vita. Disperatamente esposto, un corpo che non ha altra risorsa che di lasciarsi passivamente guardare.

Più che cinematografica, com'era la felliniana, una Roma letteraria, questa del regista napoletano trapiantato nella Capitale, dove abbondano le citazioni e gli ammicchi; una Roma dalla losca e insolente coscienza presentata nella sua borghesia-feticcio che altro non è che un'«espressione» sociale che replica se stessa come la gallina il suo verso, bene attenta a prendere le distanze da ogni responsabilità, sia etica sia ideale. «Mi piace Proust. Ma anche Ammaniti», ecco la sua carta d'identità culturale: un'ammissione di trasandatezza esistenziale e di analfabetismo spirituale, la dichiarazione del proprio appiattimento cromosomico. E che neppure è più la borghesia opportunistica e avida, e tuttavia *vitale*, dei Sedàra. Di quel don Calogero che almeno poteva vantarsi di aver aggirato la brutta realtà, sia pure per sommo calcolo, con l'abbagliante splendore della *sua* Angelica, educata a Firenze, al Poggio Imperiale («tagliata bene, come bene!», sospirerà il principe di Salina). Che è, se vogliamo azzardare l'intimo pensiero di don Fabrizio, come quando all'esistente viene ad aggiungersi una bella poesia e allora il mondo non è più lo stesso.

C'è chi, nel personaggio di un Jep consapevole che la vita è fatta di tutto ciò *che non siamo riusciti a fare*, vorrebbe riconoscere un scrittore napoletano tuttora vivente, autore alla fin fine di un solo libro (premiato allo Strega), che a suo tempo si era trasferito a Roma e aveva eletto la propria residenza nel palazzo Doria-Pamphilj. Ma probabilmente non si tratta che del fantasma che si aggira in quelle magioni gentilizie di soppiatto visitate nottetempo: nelle ore, appunto, in cui può accadere di essere sfiorati dalla notturna beltà (o piuttosto dal suo mito) di una Fanny Ardant, forse uno dei sogni in tasca di Sorrentino. Una visione avvolta da un velo di mestizia, che a ben guardare è il volto stesso della Bellezza; il cameo in cui è effigiata la dea di celluloidi, che questa malata e caotica metropoli, epitome del Paese, la quale espone lo stremato splendore delle sue macerie insieme ai cassonetti straripanti di immondizia indifferenziata, di straforo ti fa trovare per sussurrarti che qualche dolcezza, dalla vita, la puoi ancora sognare.

# In forma di scrittura

— COLLOQUIO CON **MELANIA MAZZUCCO** • DI **MONICA VENTURINI**



La scrittrice Melania Mazzucco con Ernesto Franco, direttore editoriale di Einaudi, in uno scatto di Tommaso Di Gennaro nel 2013 a Cervo, in Liguria.

*1988, tutto è cominciato con un racconto.*

*Il romanzo è biografia del presente e memoria del vissuto. La pellicola, il negativo del film autentico che è il romanzo.*

*I premi aiutano la (giovane) letteratura a essere libera.*

*Un'Italia plurale, la debolezza delle istituzioni e la supplenza dei singoli*

Ci sarà pure un posto anche per noi, sulla terra.

MELANIA MAZZUCCO, *Sei come sei*

**N**on basta scegliere un tema attuale, possedere una scrittura sicura, tessere storie dagli ingranaggi perfetti. Non è sufficiente guardare in faccia il presente, rivolgersi a un pubblico certo, pubblicare a ritmo serrato. Essere oggi una scrittrice italiana apprezzata anche all'estero e capace di ottenere un positivo riscontro nel giudizio di critica e pubblico, è senza dubbio impresa ben più ardua. Melania Gaia Mazzucco, cimentatasi nel tempo in opere di grande spessore, vive luci e ombre di questa condizione, una professione in cui talento e impegno fanno la differenza e decidono il rango di una grande scrittrice.

Il suo ultimo romanzo, *Sei come sei*, pubblicato da Einaudi Stile Libero nel 2013, è un'opera che sorprende e divide, spiazza e colpisce. Dalla scelta del tema – il diritto di genitorialità delle coppie omosessuali – alla straordinaria e sconvolgente scena iniziale, quando Eva, adolescente inquieta e insicura, durante una gita scolastica, si difende dagli "scherzi" violenti dei compagni e d'improvviso, con violenza inaudita, spinge Loris gettandolo sui binari della metropolitana in arrivo. Il ritmo della narrazione è il primo segno distintivo di questo libro: il viaggio di Eva diventa la fuga da un dolore insostenibile, alla ricerca di un senso, qualcosa che resti, che dia calore e ri-

La copertina di *Sei come sei*, il romanzo di Melania Mazzucco che affronta il tema del diritto a essere genitori per le coppie omosessuali. Proposto, fra altri testi, agli studenti del Liceo Giulio Cesare di Roma per le letture dai loro professori, ha sollevato proteste da parte di circoli estremisti romani.



sposte. Alla ricerca di Giose, padre fragile, non biologico, senza diritti, senza una solida struttura, ma l'unico a essere per lei "famiglia". Un'opera che, pur non mirando a sostenere una tesi preconstituita, induce a riflettere su cosa sia oggi per molti "naturale" e "normale" e su cosa invece potrebbe, forse dovrebbe, diventarlo in futuro.

*La tua formazione: da quali letture ed esperienze è stata segnata? Si può riconoscere all'interno di essa anche una formazione "al femminile"?*

Ho scoperto il fascino della lettura attraverso la voce. La sera, dopo che mi aveva messo a letto, mia madre leggeva romanzi ad alta voce a mia sorella: più grande di me, Silvia restava alzata fino a tardi. Da quel mondo misterioso, da quelle storie che mi si dicevano "non adatte a me", ero esclusa. Me ne arrivava appena un brusio sommesso: le parole erano indiscernibili, come una formula magica. In casa mia c'erano libri ovunque. Non solo sugli scaffali della biblioteca, ma anche nell'ingresso, vicino al telefono, persino in bagno. Leggevano tutti. Così, appena ho imparato a decifrare le lettere, ho cominciato a

leggere anch'io. Libri illustrati per bambini, storie di orsi e topi, fiabe russe e italiane, *Pinnocchio*, i gialli di Nancy Drew, i romanzi per ragazzi della Giunti Marzocco, i romanzi dei miei genitori (Dickens, Dostoevskij, Gončarov, Balzac, Mann, Pasternak, García Márquez, Berto, Calvino, Gadda) e dei miei nonni morti: ricordo una copia sgualcita di Jack London stampata negli anni Venti. Molti fumetti, dal "Corriere dei Ragazzi" all'"Intrepido", fino all'"Avventuroso" e a "Topolino" degli anni Trenta, che mio padre collezionava e rilegava in enormi volumi che odoravano di talco. La fantascienza. E poi i miti greci, *Illiade*, *l'Odissea*, e tutto ciò che parlava di Troia, delle Amazzoni e del Vello d'Oro, perciò anche le memorie di Schliemann e di altri archeologi. Molte narrazioni sugli esploratori, da Marco Polo al capitano Scott, libri di viaggio in Africa e Asia Centrale, opere di biologi e paleontologi. E tanto teatro – libretti sciolti che



svariavano da Shakespeare al dramma popolare dell'Ottocento. Letture disordinate e onnivore, guidate soprattutto dal caso. Nell'adolescenza, quando ho iniziato a scegliere, prediligivo i francesi: Prévost, Choderlos de Laclos, Sade, Stendhal, Maupassant, Céline. Scrittrici non ne ricordo nessuna. Nella mia formazione le donne sono comparse prima in forma di biografia. Lou Andreas-Salomé, Caterina de' Medici, Madame de Rolland, Olympe de Gouges, Mary Shelley. E poi di poetesse: Marina Cvetaeva, Emily Dickinson, Anna Achmatova, Sylvia Plath. Ho dovuto aspettare di compiere sedici anni per leggere Elsa Morante e venti per Virginia Woolf e Katherine Mansfield.

*Il tuo esordio come scrittrice risale al 1992 col racconto Seval. Cosa ricordi di questo primo tempo della tua produzione?*

Quel racconto in realtà è del 1988: ha avuto una vicenda editoriale avventurosa e un po' magica, come ho scritto nella postfazione alla riedizione del 2007 del *Bacio della Medusa*. A quel tempo frequentavo l'università, dove studiavo letteratura italiana moderna e contemporanea, occupandomi di Saba, Caproni e Volponi, e il Centro sperimentale di Cinematografia. Dormivo poco e mi divertivo molto. Scrivevamo tutti. Coi compagni di corso e di università discutevamo di massimi sistemi e ci leggevamo a vicenda. A vent'anni si può essere molto intransigenti. Per me fu importante l'approvazione dei miei amici di allora: fu un incoraggiamento a continuare. Negli anni giovani, gli anni dei tentativi e degli esperimenti, avere degli interlocutori – non necessariamente dei maestri – può essere decisivo. Del resto quasi tutti loro, oggi, sono a loro volta scrittori, registi, attori e insegnanti, e viviamo tutti di parole.

*Il romanzo diventa, dal 1996 in poi, con opere come Il bacio della Medusa e La camera di Baltus, il genere a te più congeniale per narrare storie individuali e collettive. Che ne pensi? Il romanzo può dirsi anche oggi il genere della contemporaneità?*

Quando ho iniziato a scrivere il mio primo romanzo, all'inizio degli anni Novanta, la cultura italiana aveva decretato da decenni la morte del romanzo. Veniva considerato un genere commerciale: un prodotto sottomesso alle leggi del mercato. In seguito, leggendo il carteggio di Manzoni, avrei scoperto che il disprezzo verso quest'espressione fondamentale della modernità, in Italia, era già un cliché nel 1820. A me sembravano, e sembrano ancora, discorsi sterili. Il romanzo è una forma aperta, ibrida, in qualche modo amorfa, che si rinnova nutrendosi di tutto ciò che trova: il saggio, la biografia, la poesia, l'epica, la



Virginia Woolf. L'incontro di Melania Mazzucco coi romanzi della scrittrice inglese è avvenuto alla soglia dei vent'anni, dopo un'adolescenza trascorsa in letture «disordinate e onnivore».

cronaca, il giornalismo e via dicendo. Sta a noi, di volta in volta, trovare la forma nuova che possa meglio esprimere il mondo. Il romanzo è il modo più immediato, e universale, per raccontare una storia. E quando si racconta una storia, si racconta il mondo. Perciò, anche il tempo presente.

*Come hanno influito i premi ricevuti, dal 1996 in poi, sulla tua scrittura? Il riconosci-*

*mento pubblico agisce come spinta alla creazione o, al contrario, può rappresentare anche un condizionamento?*

Si fa spesso dell'ironia sulla quantità di premi letterari che esistono in Italia. Non la condivido. L'Italia è un paese plurale, che ha istituzioni deboli e frammentarie e vive delle iniziative (e della volontà) dei singoli. I premi diffusi sono espressione di questa vitalità sommersa. Inoltre sono convinta che i premi in Italia svolgano la funzione che, negli altri paesi dell'Occidente, svolgono le fondazioni, private e pubbliche. Esse finanziano gli scrittori celebri, ma anche sconosciuti ed esordienti: mettono a disposizione case dove possano scrivere, risorse economiche, borse di studio... I premi che ho vinto coi miei primi libri sono serviti appunto a questo: a far sì che potessi scrivere gli altri. Andare a fare ricerche in Svizzera e negli Stati Uniti, studiare il tedesco, trasferirmi a Venezia... Mi hanno regalato la libertà. Non li ho mai vissuti – neanche il premio Strega, che è un riconoscimento impegnativo se ti viene attribuito da giovane: io avevo trentasei anni quando l'ho vinto con *Vita* – come un peso o un condizionamento. Un premio è un'occasione. Sta a noi, con ciò che scriveremo dopo, dimostrare di averlo meritato.

*Nel 2003 pubblici Vita, in cui si ripercorre la vicenda dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti agli inizi del Novecento attraverso gli occhi di due bambini, Vita e Dia-*



La scrittrice Melania Gaia Mazzucco a Venezia, la città del "suo" Tintoretto.

Melania Gaia Mazzucco, figlia dello scrittore e commediografo Roberto Mazzucco, nasce a Roma nel 1966: è laureata in italianistica. Dopo aver pubblicato alcuni racconti su riviste, inizia a dedicarsi al genere romanzo senza più abbandonarlo, ottenendo premi e riconoscimenti. Esordisce con *Il bacio della Medusa* (1996), col quale è tra i finalisti dello Strega e del Viareggio, a cui fa seguito *La camera di Baltus* (1998), finalista allo Strega. Del 2000 è *Lei così amata*, (SuperPremio Vittorini, il premio Bari Costa del Levante, il premio Chianciano e il premio Napoli). Con *Vita* (2003), ove narra e rielabora la storia di

emigrazione in America della sua famiglia all'inizio del Novecento, Melania vince finalmente lo Strega. Nel 2005 pubblica *Un giorno perfetto*, da cui il regista Ferzan Özpetek trae l'omonimo film. Al pittore tardorinascimentale Jacomo Robusti, detto il Tintoretto, dedica il romanzo *La lunga attesa dell'angelo* (2008, premio Bagutta) e *Jacomo Tintoretto & i suoi figli. Storia di una famiglia veneziana* (2009, premio Comisso), biografia del maestro veneziano e della figlia Marietta. Nel gennaio 2011 riceve il premio Viareggio Autore dell'Anno: nel 2012 pubblica *Limbo* (premio Bottari Lattes Grinzane, premio Elsa Morante, premio Giacomo Matteotti) e *Il bassotto e la Regina* (premio Frignano Ragazzi 2013). Il suo ultimo romanzo è *Sei come sei*, pubblicato da Einaudi Stile Libero nel 2013. I suoi libri sono tradotti in ventiquattro paesi. Nel 2013 ha raccontato cinquantatré capolavori dell'arte nella rubrica domenicale "Il museo del mondo" del quotidiano "la Repubblica": con lo stesso titolo uscirà in autunno per Einaudi la raccolta degli articoli pubblicati.